

Cari amici,

nella lettera precedente mi ripromettevo di scrivervi ancora. Condivido ciò che si muove in me dopo oltre un mese qui a Tana, pur consapevole di non poter rendere conto di un vissuto complesso e, per certi aspetti, anche contraddittorio: in primo luogo, a causa di una conoscenza molto parziale della vita concreta della gente e, più in generale, per l'impatto con una cultura davvero diversa che esige tempo e impegno per potere interagire. Mi limito, dunque, a evocare alcuni tratti di esperienze quotidiane in cui ogni particolare può essere rivelativo di un mondo, aldilà della mia stessa consapevolezza. Alcune cose vi appariranno forse banali o poco significative, ma ognuno di voi saprà cogliere l'intenzione che mi muove e la fragile intensità dell'umanità incontrata in me e fuori di me. Ciò che più conta nell'esperienza umana non sono i risultati raggiunti (con la vanità che li accompagna), ma il cammino -spesso modesto, incerto e talvolta oscuro in cui siamo coinvolti. Quando ci incontreremo avrò modo di integrare quanto scrivo con altri racconti di vita quotidiana, alcuni molto buffi, come i viaggi in bus dove oltre al continuo e frenetico movimento all'interno di uno spazio serratissimo si devono apprendere alcune pratiche essenziali di vita comune nell'assenza delle quali è meglio andare a piedi.

Constato quasi sempre che mi basta uscire dall'Università per scoprire di essere oggetto di sorpresa, soprattutto nei quartieri popolari (cioè quasi ovunque) dove la gente non è abituata a vedere un bianco. In genere sono discreti e non mostrano più di tanto la loro reazione: ma nei loro sguardi colgo un naturale bisogno di 'situarmi' nel loro mondo. Se esco da solo (solo durante il giorno), indosso quasi sempre una croce: ciò permette loro di identificarmi e di non creare incertezze. Qualche volta, però, è bene anche sperimentare l'impatto senza schermi più o meno difensivi e constatare ciò che accade.

L'altro giorno ero con sr. Hélène e stavamo ritornando a casa. Dopo avere attraversato uno degli umilissimi mercati della zona (a Tana chiunque può vendere qualunque cosa: anche lattine vuote, pezzi di carta, tappi di bottiglia usati, ecc.- tutto può contribuire a racimolare il denaro necessario per sopravvivere quel giorno), siamo rientrati nella strada principale: qui, appena mi ha identificato come prete, una signora ha voluto mostrarmi le sue bambine perché le benedicensi.

La scorsa domenica vi ho inviato alcune foto tra le quali c'era anche il volto sorridente di una piccola bimba. Nell'immagine non si vede che era nelle braccia della sorella (di non più di 6-7 anni) che, senza scarpe, con la piccola rincorreva i bus alle fermate per chiedere qualcosa da mangiare -ed erano molte le coppie di bambini come questa. Quando si sono avvicinate a me, appena mi ha visto la piccola è scoppiata in un riso sonoro e divertito, ripetuto tutte le volte che rivolgendomi a lei la guardavo. Era davvero un riso contagioso e non comune per una piccola bimba, che mi ha molto sorpreso. Forse era la prima volta che vedeva un bianco ... In ogni caso, questa immagine è divenuta un po' il sigillo del tempo che sto vivendo qui, della gente che incontro: e mi accompagna come un segno di benevolenza e di accoglienza.

Ho già parlato delle lezioni e degli studenti. Non voglio riprendere questo aspetto, se non per segnalare due esperienze particolari: ricordandovi che, a questa lettera, ho allegato un breve filmato in cui una buona parte della classe ieri (sabato) ha voluto intonare un canto di Pentecoste, felicissimi e fieri di sapere che l'avrei mandato ai miei amici in Italia. Il canto ripete: 'Noi t'invochiamo, oh Signore, abbiamo bisogno del Santo Spirito per rinnovare la terra'.

Vi descrivo ora i due piccoli episodi annunciati.

Iniziando la prima lezione (quattro settimane fa), dopo essermi brevemente presentato, chiesi a ognuno di fare altrettanto comunicando circa i loro studi, le loro attese, ecc. e ovviamente i loro nomi, anche se sono spesso impronunciabili e interminabili -tra poco vi spiego perché. Dopo averli ringraziati, ho iniziato a esporre le tematiche del corso: ma dopo appena qualche istante un ragazzo simpatico e sorridente ha preso la parola per dirmi a nome di tutti: '*... mais nous aimerions bien, d'abord, savoir quelque chose de plus de vous, Professeur*'. La spontaneità disarmante con cui mi ha rivolto la richiesta mi ha molto toccato, quasi intendesse dire: 'apprezziamo ciò che ci dici e ci dirai, ma ci interessa ancor più sapere chi sei'.

Al termine della stessa lezione, poi, stavo sistemando il computer e il proiettore (ce ne sono soltanto due in Facoltà e bisogna prenotarli per tempo), e redigendo i verbali della lezione. Intanto erano passati alcuni minuti quando, alzando casualmente il capo, ho visto tutti gli studenti in piedi come in attesa. Ho detto loro che potevano senz'altro uscire, ma mi hanno risposto che non se ne sarebbero andati senza una preghiera che concludesse il nostro incontro. Non mi era mai accaduto.

Torno brevemente sui nomi di famiglia malgasci. Pronunciarli è un'impresa per noi, ma mi ha sorpreso scoprire che ogni nome racchiude il racconto di una storia, una narrazione integrata nel nome stesso. Uno può significare, per es.: 'nato vicino al ruscello che scorre in fondo al prato quando la luna splendeva'; un altro può dare indicazioni storiche sul momento della nascita. La stessa 'Atananarivo' significa 'la città dai mille guerrieri' assegnati al re del tempo: in questo caso il nome rinvia a una vera e propria saga di fondazione che si prolunga attraverso molti episodi di cui mi ha reso partecipe un padre malgascio, profondo conoscitore delle tradizioni. Nel nome personale, in particolare, si comunica e si condivide una storia passata, una tradizione (e non solo un presagio/destino, come nel nostro *Nomen omen*). In altri termini, ogni nome è un racconto, la condivisione di una storia che si 'narrerà' attraverso la sola presenza all'interno della comunità per tutta la vita. Lo scambio dei nomi è il reciproco dono dei racconti che tessono l'infinita narrazione di una comunità, tramandata nel tempo.

Vi ricordo in questo lunedì di Pentecoste (qui è festa), chiedendovi di fare lo stesso e affidandovi ancora una volta le persone incontrate, 'ciascuna in particolare'.

Sempre in Lui,

*secondo*